

>>>> saggi e dibattiti

Unità d'Italia

Il Risorgimento secondo i Rosselli

>>>> Nicola Del Corno

Sulla diversità dei temperamenti dei fratelli Rosselli ci ha lasciato una bella istantanea il loro cugino Alessandro Levi, il famoso filosofo del diritto ed autorevole esponente socialista: «Carlo, maggiormente dedito all'azione, era, nell'attività pratica, insopportabile d'indugi; vivace e talvolta addirittura irruente nella polemica; mal paziente di contraddizioni; voglioso – e capace – di comando. Nello, di natura più mite, era incline allo studio più che alle lotte della politica, a queste partecipe solo per sentimento di dovere, non

per innata passione di combattente. Pieno di ardore per la ricerca storica, ma, e più, curioso delle vicende della vita e dell'umanità delle figure che ne vedeva balzar fuori, e che animava sovente con intuizioni d'artista».

Carlo nacque a Roma il 16 novembre 1899, così come nella capitale venne alla luce Nello (Sabatino all'anagrafe, come il nonno paterno) il 29 novembre 1900. La madre dei Rosselli, Amelia Pincherle, era una scrittrice di una discreta fama, apparte-



nente ad una ricca famiglia ebraica di Venezia di tendenze politiche marcatamente liberali e orgogliosa della propria italianità. Il padre di Amelia, Giacomo, aveva infatti partecipato alla difesa di Venezia nel 1849, mentre un prozio aveva fatto parte del governo provvisorio presieduto da Daniele Manin. Anche il marito di Amelia, il padre dei fratelli Rosselli, Giuseppe Emanuele, proveniva da una famiglia in cui era assai viva la tradizione risorgimentale; una famiglia abbiente di commercianti ebrei che si era stabilita a Livorno, dove aveva stretto rapporti d'amicizia e poi parentali con i Nathan, tramite il matrimonio del padre di Giuseppe Emanuele, Sabatino, con Enrichetta Nathan; mentre il fratello di Sabatino, Pellegrino, aveva sposato un'altra sorella Nathan. A casa di Pellegrino Rosselli era morto nel 1872 Giuseppe Mazzini, al cui ricordo e al cui magistero sarà sempre improntata l'azione dei fratelli Rosselli.

Subito dopo la nascita di Nello, si consumò la rottura fra Amelia e il marito. Nonostante appartenessero alla ricca borghesia, i Rosselli si trovarono ad un certo punto in una situazione di momentanea ristrettezza economica. Tale periodo terminò grazie alle azioni di una società che estraeva mercurio nelle miniere del Siele sul Monte Amiata lasciate in eredità dalla famiglia del padre, che nel frattempo era morto nel 1911. A causa dell'abbandono del tetto coniugale da parte del padre, l'educazione dei figli Rosselli fu affidata alla madre, donna dalla decisa personalità, che nel frattempo si era trasferita a Firenze: educazione improntata ad una forte moralità e senso di responsabilità. La stessa momentanea perdita di agiatezza era vista dalla madre come un bene perché serviva a fortificare gli animi dei ragazzi che non dovevano aspettarsi nulla, ma guadagnarsi tutto dalla vita. La madre non fornì ai ragazzi un vero e proprio insegnamento religioso, ma appunto un approccio laicamente morale alle questioni della vita. Gli diede sicuramente un'educazione politica; dove per politica s'intende la consapevolezza dell'azione risorgimentale, dell'orgoglio di essere ebrei italiani, e quindi di non avere due patrie ma solo una, quella italiana. Inoltre impartì loro, dal punto di vista sociale, insegnamenti miranti a far comprendere ai giovani ragazzi come bisognasse essere non solo solidali con le classi più disagiate, ma battersi per la loro emancipazione. In questo giocò un ruolo fondamentale anche il già citato Alessandro Levi, esponente di un socialismo positivista più che marxista, che guardava al Risorgimento, a Mazzini e a Cattaneo come modelli di affiancamento e di politicizzazione per i ceti subalterni.

Allo scoppio della prima guerra mondiale Amelia fu da subito interventista, così come lo erano tutti coloro che frequentavano il salotto culturale di Casa Rosselli. Ciò influenzò ov-

viamente i figli. Il più grande di loro, Aldo, partì volontario e morì nel 1916 sui monti della Carnia. L'evento colpì Carlo e Nello, e accrebbe in loro la volontà di partecipare in qualche modo alla causa della vittoria. Fondarono un giornale politico-letterario, *Noi giovani*, in cui si esprimeva la convinzione che la prima guerra mondiale fosse una sorta di resa dei conti fra le potenze democratico-liberali e quelle autoritarie, per cui era assolutamente necessario che nessuno si sentisse esente dal partecipare in qualche maniera, soprattutto i più giovani che avrebbero poi vissuto le conseguenze del conflitto. La prima guerra mondiale era in sostanza una continuazione del Risorgimento, la quarta guerra d'indipendenza.

Il primo dopoguerra

Nell'immediato primo dopoguerra i due fratelli Rosselli propendevano per un non ancora ben definito socialismo umanitario, mossi soprattutto da una empatica solidarietà per le classi popolari. Inoltre auspicavano che dalla tragedia della guerra potesse scaturire, oltre ad una vera rigenerazione democratica e sociale per l'Italia, anche un nuovo ordine internazionale basato su una solidarietà nuova fra le nazioni europee. Nello, iscrittosi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, ebbe modo di conoscere da subito lo storico Gaetano Salvemini, con cui si laureò con una tesi sul movimento operaio italiano dal 1861 al 1872. Salvemini non fu solo il professore relatore di Nello, ma per molti giovani antifascisti della sua generazione – i fratelli Rosselli, Camillo Berneri, Ernesto Rossi – una vera e propria guida spirituale e politica, nonché storiografica. La Firenze dei primi anni venti risultava caratterizzata da un clima di particolare violenza politica. I fascisti fiorentini erano assai attivi e soprattutto molto violenti, segnalandosi per numerose aggressioni a militanti socialisti e repubblicani. Attorno alla figura di Salvemini si riunì una cerchia di antifascisti che si ritrovava per discutere ed analizzare la situazione: animatori di questa cerchia erano i fratelli Rosselli. In quelle prime riunioni non emergeva ancora con chiarezza quell'ansia di agire che sarà poi ciò che contraddistinguerà soprattutto Carlo. Sul finire del '22 le riunioni di questo gruppo risultarono così partecipate che si decise di fondare una vera e propria associazione, il *Circolo di cultura*, per svolgere una costante e regolare attività di conferenze sui temi dell'attualità.

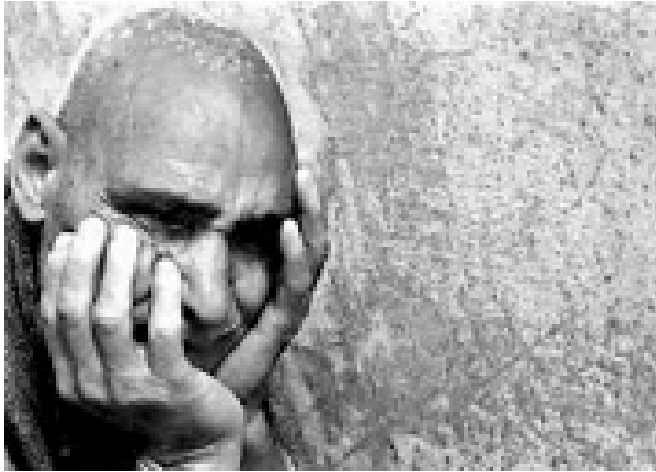
Dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, nel giugno del '24, anche i soci del *Circolo di cultura* vennero, per così dire, "costretti" ad un impegno politico antifascista più militante: non bastava più discutere, ora bisognava intervenire attivamente



nella vita politica del tempo. Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini si iscrissero al Partito Socialista Unitario di Turati, Treves, Matteotti; Nello invece all'Unione democratica nazionale di Giovanni Amendola. Entrambi i fratelli militano, ed anzi assieme a Ernesto Rossi ne sono l'anima, nella sezione fiorentina di "Italia Libera", movimento fortemente antifascista. La finalità del movimento era di opporre alla violenta illegalità del governo fascista il ripristino della libertà liberale continuamente violata. Contro il fascismo "Italia Libera" faceva sue le parole d'ordine del Risorgimento, soprattutto quelle mazziniane, quali libertà e democrazia.

Sull'influenza che Mazzini e Cattaneo ebbero nel pensiero e nella prassi di Carlo Rosselli si è ormai scritto tanto da poter difficilmente dire qualcosa di originale: Mazzini e la sua feroce determinazione alla lotta rappresentarono per Carlo più una guida spirituale che una fonte di orientamento ideologico, laddove probabilmente fu Cattaneo a rappresentare il vero mo-

dello politico da cui partire; Carlo Rosselli definì infatti il repubblicanesimo cattaneano "più moderno e attuale" di quello mazziniano, riprendendone i motivi relativi ad un federalismo sovraterritoriale che doveva portare prima o poi verso gli Stati uniti d'Europa. È stato notato come il Mazzini che più affascino Carlo Rosselli fu non tanto il teorico, quanto l'uomo d'azione. L'uomo "posseduto dal senso di iniziativa", sottolinea ad esempio Aldo Garosci; quell'iniziativa che Rosselli tentò sempre di rilanciare anche nei momenti di maggiore difficoltà, proprio secondo l'insegnamento del genovese. Sicuramente vi è una certa continuità biografica e di pensiero fra Giuseppe Mazzini e Carlo Rosselli, sancita, ad esempio, anche dalla dimora in una stessa prigione, quella di Savona, che fu la culla di analoghe meditazioni sulla necessità di organizzare un partito capace di svolgere una concreta lotta a difesa delle libertà. Così come il motto mazziniano "pensiero e azione" risultò l'insegna della vita di Carlo; una vita mazzinianamente



intesa soprattutto nel senso di una abnegazione continua per la propria causa che lo portò di conseguenza al rifiuto di ogni comodità e di ogni tranquillità individuale, d'ogni altra ambizione che non fosse quella di offrirsi al servizio di una causa e quindi di esporsi ai rancori e alle vendette dei fascisti.

Al Mazzini indefesso rivoluzionario, cospiratore e organizzatore si rifece Carlo allorché avvertì della necessità di un'assidua lotta europea contro il nazifascismo; una lotta che poteva presupporre una guerra, sia pure preventiva e rivoluzionaria, ma pur sempre una guerra, secondo il magistero rivoluzionario mazziniano, qui accomunato a Garibaldi, all'ungherese Kosuth, al polacco Mickiewicz nel maledire ogni pavido "non interventista" in nome di un malinteso pacifismo, inconsapevolmente complice di altre carneficine. Fu pertanto il richiamo all'azione ciò che maggiormente avvicinò Carlo a Mazzini, come dimostrò pragmaticamente durante la guerra civile spagnola; l'esperienza in terra iberica di Carlo fu connotata infatti da un fervido attivismo volontaristico che lo portò ad essere combattente e scrittore, poiché in tali frangenti l'una e l'altra attività si dovevano compenetrare di necessità, rendendosi reciprocamente indispensabili, proprio come aveva appunto richiesto l'esperienza risorgimentale.

Mazzini e Cattaneo

Anche Carlo Cattaneo va sicuramente ricordato fra gli ispiratori di Carlo Rosselli; anzi si può affermare che Rosselli si mosse a proprio agio fra i due, proponendosi di conciliare un socialismo diverso dal marxismo e più affine al gildismo (Mazzini) con un razionale e costruttivo pragmatismo, reso ancor più forte dalla consapevolezza della preziosa eredità illuminista (Cattaneo): ossia di legare un liberalismo consapevole del

valore della giustizia sociale con un socialismo attento all'individualità, alla libertà e alla limitazione dell'intervento statale tramite l'alternativa federalista. Carlo sentì la necessità di avvicinarsi a Cattaneo proprio perché al milanese ci si doveva ispirare per riformare non solo lo Stato italiano, ma più in generale l'intero concerto europeo, una volta cadute le dittature fascista e nazista. Gli pareva infatti che solo la concezione politica di Cattaneo, basata sul federalismo, potesse assicurare pace e libertà ai popoli del nostro continente. Inoltre Cattaneo, agli occhi di Carlo, poteva risultare un ragionevole punto d'incontro fra le forze che componevano il variegato fronte antifascista, soprattutto fra quelle socialiste e quelle repubblicane.

Non bisogna inoltre dimenticare Giuseppe Garibaldi, altro protagonista del nostro Risorgimento a ispirare, soprattutto nella prassi, Carlo. Noto è il ritratto che Rosselli fece del suo volontarismo rivoluzionario: «Garibaldi fa parte dell'ultima generazione romantica, l'epigone di quella folta schiera di giovani che si ricollegavano idealmente all'epopea del risorgimento, il combattente di tutte le cause, da Roma a Digione a Domokos, dove morirono volontari socialisti». Carlo citava spesso Garibaldi come esempio supremo di volontarismo al servizio di una causa; proprio su tale dedizione l'Eroe dei due mondi si affidava per spronare i suoi uomini ad affrontare, e spesso sconfiggere, eserciti più numerosi e meglio attrezzati. Garibaldi rappresentava agli occhi di Carlo l'esempio per un'intera generazione di giovani, quella post-risorgimentale, che dal nizzardo partì per accostarsi alle prime organizzazioni socialiste; ma l'aura dell'eroe non si era certo spenta con il passare dei decenni: il suo nome, la sua esistenza, le sue imprese al servizio dei popoli oppressi e delle classi subalterne erano ancora fonte di fascino e di ispirazione nell'Italia di allora che si opponeva al fascismo, o per meglio dire nell'Europa di quegli anni, perché fu proprio all'Eroe dei due mondi che fu dedicata la Brigata di volontari italiani giunti sul suolo spagnolo per combattere i golpisti di Franco durante la guerra civile spagnola.

Per quello che riguarda più specificatamente i fatti e le idee che portarono alla libertà e alla unificazione dell'Italia, Carlo Rosselli individuava due Risorgimenti: quello ufficiale, "moderato", prima neoguelfo e poi sabauda, che aveva preso il sopravvento con l'entrata in campo del Piemonte; e poi quello popolare, che fu costretto a ripiegare sotto l'abile manovra cavouriana, e che era venuto preparandosi fra il '30 e il '48, fino a quando, dopo tanti tentativi eroici quanto sfortunati (Rosselli ricorda soprattutto il moto operaio del 6 feb-

braio '53 a Milano, e la spedizione di Pisacane del '57), finalmente pareva ottenere un successo decisivo con i mille di Garibaldi nel meridione d'Italia. Naturalmente era quest'ultimo Risorgimento quello che più appassionava ed entusiasmava Rosselli, il quale notava come in esso si fossero armonicamente compenstrate le idee di libertà e di indipendenza nazionale con quelle di uguaglianza sociale. Mazzini, Cattaneo, Ferrari, Pisacane, Montanelli puntarono a far sì che la liberazione dalla dominazione straniera si trasformasse in un riscatto politico, sociale, economico e morale da parte di quei ceti e di quelle classi che giacevano ancora in un profondo stato di sottomissione e di abiezione. L'indipendenza e la libertà politica – rimarcava Rosselli – poco valevano se non accompagnate dalla possibilità della libertà economica e dal bisogno.

Rosselli non dimenticava, e non voleva che si dimenticassero, le tante rivolte popolari che infuocarono il periodo risorgimentale, quei moti che egli ricordava come “le meravigliose lotte e battaglie di strada di Milano, di Brescia, di Venezia,

di Roma, di Palermo”. Ecco come Rosselli giungeva ad un concetto dicotomico di Risorgimento, fino a distinguere un Risorgimento ufficiale ed uno popolare, usando un termine forte – “sequestro” – per indicare come le forze moderate avessero strumentalizzato i moti popolari del '48, e più avanti la spedizione dei Mille, per “svuotare” il Risorgimento della sua anima rivoluzionaria e popolare. Si giunge così alle valutazioni su coloro che Rosselli definì “i grandi vinti” del Risorgimento, in primis Mazzini e Garibaldi, ossia coloro che “dettero, e non solo a parole, valore e risonanza universali al principio di libertà e nazionalità”; e poi citava Montanelli che aveva “impostato nella Firenze paolotta e granducale, la questione italiana dal punto di vista europeo”; ricordava la matrice socialista e libertaria di Pisacane; non dimenticava il “grande” Cattaneo che ebbe fisso il pensiero della libertà e dell'unità italiana sia pure in una chiave federalista ed europeista. Risultavano loro i protagonisti del Risorgimento popolare, “vinti” perché non riuscirono o non poterono concludere la battaglia pratica e ideale per l'unità e l'indipendenza secondo le loro aspirazioni di riscatto sociale e politico. Perentoriamente si rifiutava di confondere il loro contributo con quello di moderati e monarchici, non accettava analisi superficiali secondo le quali il Risorgimento era stato il felice compendio di quattro fattori – Garibaldi, Mazzini, Cavour, Vittorio Emanuele – uniti per “buggerare” il popolo italiano: secondo Carlo Rosselli occorreva rinunciare a qualsiasi collegamento formale con il Risorgimento inteso come un tutto unico indifferenziato, per sostituirlo definitivamente con una complessa narrazione che riguardasse la storia politica e sociale del popolo italiano nel suo sforzo di emancipazione.

Nello Rosselli

Passiamo ora a vedere il Risorgimento quale uscì principalmente dal lavoro di storico del fratello Nello. Nel 1924, un anno dopo la laurea con Salvemini, Nello partecipò al IV Convegno ebraico che si svolse a Livorno. Al contrario di Carlo, Nello sentiva profondamente la sua matrice ebraica, ed aveva una spiccata concezione religiosa della vita. A questo convegno prese la parola per ribadire laicamente che la sua patria rimaneva comunque l'Italia, e non una futura patria sionista. Convinto dell'appartenenza alla nazione italiana, per la difesa della quale aveva perso la vita il fratello Aldo, Rosselli ammoniva i suoi correligionari a non abbandonare l'Italia e a non trasferire tutti i loro ideali su Erez Israel. Il Risorgimento per Nello aveva anche significato assorbimento degli ebrei nella neonata na-





zione italiana; grazie al Risorgimento gli ebrei non erano più cittadini discriminati ma cittadini italiani, completamente emancipati. L'ebraismo era per Rosselli pratica religiosa interiore e spirituale, ma politicamente Nello si riteneva prima di tutto un cittadino italiano. Il più giovane dei Rosselli criticava quegli ebrei che si estraniavano dalla vita politico-sociale italiana perché ebrei, e quindi interessati solamente a costruire una nazione sionista. L'ebraismo non doveva significare un motivo per allontanarsi ed estraniarsi dalla vita italiana.

In quegli anni Nello non rinunciò mai a far sentire la propria voce anche politicamente: storia e politica si intrecciavano infatti nelle collaborazioni al *Quarto Stato* e a *Critica politica*, la rivista repubblicana diretta dal federalista Oliviero Zuccarini. In questi articoli Rosselli auspicava un riavvicinamento, se non una vera e propria fusione fra socialisti riformisti e repubblicani, in chiave antifascista, ma destinata a durare anche

a fascismo sconfitto. Nello vedeva più affinità fra socialisti riformisti e repubblicani che fra riformisti e massimalisti all'interno dello stesso schieramento socialista. Socialisti e repubblicani potevano compenetrarsi fra di loro, apportando ciascuno le proprie sensibilità politiche e sociali. L'avvento del fascismo richiedeva una riformulazione dei propri programmi proprio per far fronte comune a questa forza liberticida. E la storia del Risorgimento italiano stava a dimostrare che socialisti e repubblicani avevano tanto in comune. Secondo Nello era inevitabile che queste forze politiche si incontrassero, proprio perché le due dottrine prese singolarmente avevano dimostrato di essere impotenti e inadeguate di fronte all'avanzare degli eventi.

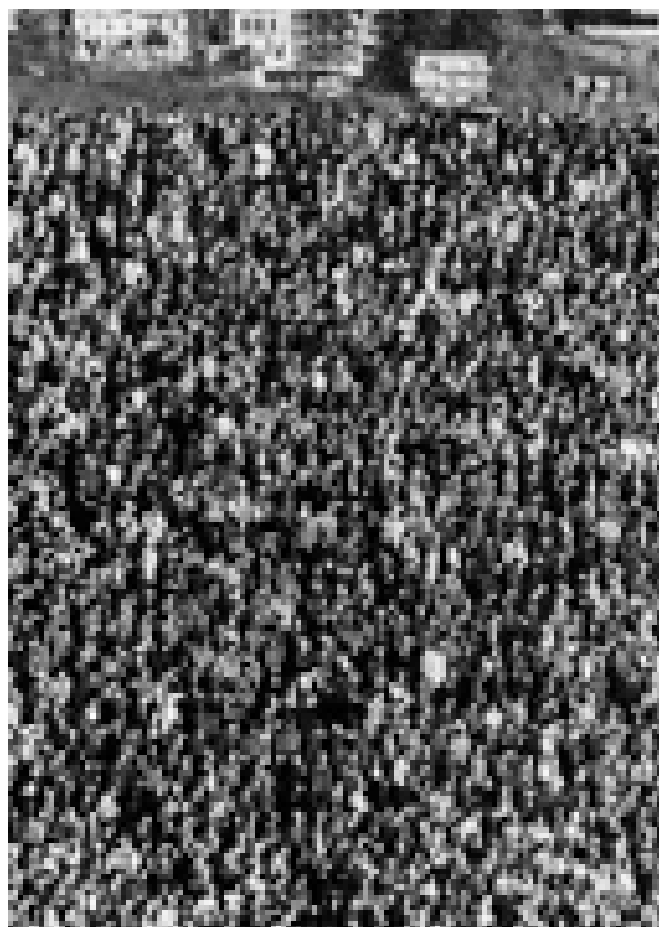
Mazzini e Bakunin

Nel 1927 uscì presso l'editore Bocca di Torino il volume *Mazzini e Bakunine. Dodici anni di movimento operaio in Italia*; in sostanza era la sua tesi di laurea, rivista e ampliata. Leggendo il volume balza subito agli occhi l'insegnamento di Salvemini a non separare mai la rigorosa serietà dello storico che ricostruisce un fatto passato dall'impegno nella politica contemporanea, collegando la ricostruzione di ciò che è accaduto con la finalità educatrice per il presente. Questo lavoro sul movimento operaio nella seconda metà del XIX secolo fu un lavoro pionieristico: praticamente inesistenti erano stati infatti fino a quel momento gli studi sul movimento operaio nell'Italia di allora. Si può affermare che Nello Rosselli sia stato il primo storico a "scoprire" il mondo delle classi popolari, degli artigiani, dei contadini, degli operai. Egli faceva sempre marciare di pari passo il progresso delle condizioni sociali dei lavoratori con le loro condizioni culturali e politiche; e qui è forte l'influenza mazziniana, poiché era uno dei capisaldi del pensiero di Mazzini la progressiva elevazione sociale e al tempo stesso morale e intellettuale delle classi subalterne. Di Mazzini però Nello metteva in luce anche l'eccessivo misticismo che lo faceva allontanare dai concreti problemi materiali delle classi lavoratrici; cosa che spingeva il patriota genovese ad assumere un tono troppo pedagogico e poco consapevole dei bisogni materiali del quarto stato. Soprattutto i giovani non comprendevano il moralismo di Mazzini che auspicava una reciproca collaborazione fra capitale e lavoro in vista di un collettivo miglioramento della società, e pertanto erano più portati ad accettare coloro che propagandavano invece lo scontro di classe, e quindi la contrapposizione fra capitale e lavoro: e in Italia nel 1864 era infine arrivato Bakunin. Come nota Nello, Bakunin aveva puntato, per togliergli consenso, sull'eccessiva religiosità del Mazzini, a cui opponeva la propria concezione materialista della vita, conquistando così la leadership del movimento.

L'umanitarismo, la preoccupazione per un'elevazione a tutto tondo dell'uomo, una concordia collettiva su cui si basasse il progresso dell'intera umanità, senza divisioni per classi e ceti, così com'era auspicata da Mazzini, affascinavano di sicuro Nello, che da storico non poteva però non prendere atto che il mazzinianesimo stava per essere sconfitto proprio perché utopico rispetto alla realtà che lo circondava. Quindi nei confronti di Mazzini Rosselli risultava sì critico a riguardo dei limiti del pensiero e dell'azione, ma non si esimeva dal nutrire una profonda ammirazione per la figura morale dell'uomo che non arretrava di fronte alle sconfitte, come molti invece avevano fatto di fronte al fascismo trionfante. Nello tracciò pertanto la prima ricostruzione storiografica del repubblicanesimo politico

e sociale italiano, nella sua diffusione e nella sua espansione numerica; mostrò la forza del richiamo mazziniano, tale da farsi il promotore di un vasto movimento che affrontò per la prima volta in Italia la questione sociale, una volta che l'Unità era stata finalmente conseguita; movimento peraltro attraversato da incomprensioni e dissidenze. Merito del Rosselli fu pertanto anche quello di averci mostrato queste lacerazioni, scatenate soprattutto dall'arrivo in Italia di Bakunin, che inserì le questioni italiane in un più ampio contesto internazionale. E Mazzini probabilmente non era pronto a ciò; lo dimostra l'incapacità a valutare l'impatto che l'esperienza parigina della Comune ebbe su tutto il movimento operaio internazionale. Rosselli esaminò a fondo le ripercussioni della Comune sul movimento mazziniano. Una parte di questo era rimasta sconcertata dalla condanna di Mazzini della Comune, e preferì rivolgersi a Bakunin e al suo internazionalismo.

Non solo dello scontro fra Mazzini e Bakunin tratta questo libro, ma anche del sorgere e dello svilupparsi dell'orga-



nizzazione operaia, mettendo in luce come gli operai avessero saputo organizzarsi autonomamente, ossia prescindendo dai congressi e dagli scontri politici. Società di mutuo soccorso, cooperative di produzione e consumo, casse comuni per far fronte agli scioperi, erano risultati i prodotti concreti di questa sensibilità operaia, non sempre subalterna alla politica, e quindi agli scontri fra internazionalisti e mazziniani. Rosselli intendeva così rimarcare la maturità del movimento operaio che si batteva per migliorare le proprie condizioni, non lasciandosi più andare ad inconsulte rivolte contingenti che non solo non portavano ad alcun miglioramento, ma causavano una stretta repressiva ancora più forte. Nel 1932 uscì presso l'editore Bocca un altro fondamentale volume di Nello Rosselli, intitolato *Carlo Pisacane nel risorgimento italiano*. Il lavoro era il frutto di una ricerca durata parecchi anni (iniziata infatti nel '25). Oltre alla vicenda biografica del patriota napoletano, Nello aveva posto particolare attenzione anche al mondo che orbitava attorno a Pisacane, in modo da costruire un ritratto corale del mondo democratico e socialista risorgimentale. Secondo Rosselli, Pi-

sacane era risultato in un certo senso un archetipo di una parte determinata dell'Italia del suo tempo, dal momento che nella sua vicenda si erano manifestate esigenze, aspirazioni, impostazioni di una vasta fetta del popolo italiano del XIX secolo. Pisacane partecipò al '48 nelle file dell'esercito lombardo contro gli austriaci; fece sentire le sue ragioni fra gli esuli in Svizzera immediatamente dopo la sconfitta militare; collaborò l'anno dopo con Mazzini durante l'eroico periodo della repubblica romana; frequentò repubblicani, democratici e socialisti a Londra nel 1850; si stabilì infine a Genova, ossia nei confini del liberale Stato sabaudo, nella consapevolezza di aver molto da dire e da proporre per l'evoluzione in senso democratico, federalista e socialista del nostro Risorgimento; infine con la sfortunata spedizione di Sapri entrò a pieno titolo nel pantheon dei grandi protagonisti dell'epopea risorgimentale.

A proposito della spedizione di Sapri Nello notava come, se da un lato Pisacane avesse stigmatizzato la tattica mazziniana dell'azione a tutti i costi, poi in realtà partecipò e cadde vittima di una impresa "mazziniana". Rosselli face-



va notare l'importanza delle riflessioni di Pisacane sulla sconfitta del '48: il patriota napoletano aveva infatti insistito sulla necessità, per attirare definitivamente il popolo dalla propria parte, di innestare sul progetto nazionale anche un vasto programma sociale; anzi occorre proprio impostare la lotta politica sulla necessità di riscatto sociale per le classi subalterne. In ciò risiedeva la modernità di Pisacane; mai prima di quel momento tali idee erano state presentate con convinzione e forza dai rivoluzionari italiani. La decisione della spedizione di Sapri andava proprio colta in quest'ottica, ossia impedire che soluzioni moderate s'impadronissero del Risorgimento. Gli italiani, soprattutto nei ceti più bassi, andavano tenuti all'erta e non abbandonati alla rassegnazione: perciò ogni azione diretta, ancor più se clamorosa, era buona.

La vendetta del fascismo

Anche da un punto di vista strettamente politico il *Pisacane* risultò un volume eccezionalmente rilevante: ripercorrendo la traiettoria esistenziale del patriota napoletano Rosselli mirava a sottolineare una continuità tra la sinistra democratica del Risorgimento e l'antifascismo di orientamento democratico, liberale e socialista, come è stato messo bene in luce da Giovanni Belardelli nella sua monografia su Nello. Il più giovane dei Rosselli era ancora una volta vicino al fratello Carlo che proprio in quegli anni, sul settimanale di "Giustizia e Libertà", muoveva con decisione contro il Risorgimento "ufficiale", allora in auge nella storiografia fascista; e pertanto occorre riprendere, come abbiamo visto, le figure "sconfitte" del Risorgimento: Garibaldi, Mazzini, Pisacane, Montanelli. Il *Pisacane* di Nello risultava quale una sorta di anticipatore di un antifascismo militante e non attendista: una militanza che non si esauriva nella mera vicenda materiale e armata, ma che aveva bisogno prima di una vasta opera di preparazione etica e politica all'evento che si andrà a compiere. Come scriveva Nello: «Guerriero e cospiratore, Pisacane ci ammonisce che il riscatto di un popolo dalla tirannia, dalla servitù, dalla cronica fiacchezza politica è anzitutto problema morale. Cospirazioni, sette, rivolte, guerre, sta bene; ma hanno da essere l'ultimo atto. Primo elemento della soluzione: indagare, chiarire perché mai questo popolo si lasciò rapire o rinnegò indipendenza e libertà. Secondo: crearsi e diffondere la coscienza della possibilità, e quindi della doverosità della risurrezione. Terzo: crearsi e diffondere una visione

chiara degli ostacoli da superare, delle resistenze da vincere, degli errori da evitare, dei mezzi più atti a sollecitare la resurrezione, e poi del senso da darle, e dal come fondarla graniticamente».

Il 5 giugno 1937 Nello Rosselli entrò in Francia, e il giorno successivo raggiunse a Bagnoles de l'Orne il fratello Carlo, che si era recato nella rinomata località termale per curare il ricattizzarsi di una flebite, manifestatosi l'anno precedente mentre combatteva in Spagna. Dopo aver passato qualche giornata assieme il 9 giugno i due fratelli accompagnarono la moglie di Carlo, Marion Cave, a prendere il treno per fare ritorno a Parigi dai figli. Sulla via dell'albergo, furono aggrediti e uccisi dai componenti di un'organizzazione segreta di estrema destra, chiamata *la Cagoule*. Il duplice omicidio destò un clamore enorme, e non solo in Italia; l'opinione pubblica francese e internazionale fu scossa dalla brutalità dell'agguato, come testimoniarono le centomila persone partecipanti al funerale parigino il 19 giugno. Immediatamente "Giustizia e Libertà" non ebbe dubbi nell'individuare il duce come il mandante dell'assassinio, ricollegando l'assassinio dei Rosselli a quello di Matteotti: «Noi denunciemo in Benito Mussolini il mandante dell'assassinio perpetrato in Francia dai sicari fascisti contro Carlo e Nello Rosselli. Il delitto nella sua preparazione ed organizzazione, nella viltà feroce dell'agguato e dell'esecuzione, porta tutti i segni caratteristici della criminalità fascista. Esso ricorda nei più sinistri particolari, e ripropone nell'origine, nel metodo e nel fine, il primo mostruoso delitto di Stato: l'assassinio di Matteotti». I processi che si svolsero in Francia e in Italia (sebbene soprattutto questi si concludessero con un'assoluzione generale) dimostrarono chiaramente complicità e implicazioni italiane: ai *Cagouleurs* il delitto era stato commissionato dal SIM, ossia il Servizio Informazioni Militari, il quale svolgeva le sue mansioni alle dipendenze del ministro degli esteri Galeazzo Ciano. Per il lavoro compiuto l'organizzazione francese aveva ricevuto dall'Italia fascista una fornitura d'armi.

Come ho iniziato, concludo con un ricordo di Alessandro Levi, che rimarcando ancora una volta il nesso strettissimo fra Mazzini e i fratelli Rosselli, ricordava come Mazzini sostenesse che il sacrificio non è mai sterile; e il sacrificio di Carlo e Nello (paragonati da Levi ai mazziniani fratelli Bandiera, per rimarcare la continuità fra risorgimento e antifascismo) non suscitò solamente una severa condanna morale del fascismo, ma servì da sprone per il futuro della lotta contro il regime mussoliniano: ossia per il secondo Risorgimento d'Italia.